

DOSSIER SUL 1943

L'«obbedisco» della Marina

di Massimo Zamorani

9 settembre 1943, ore nove del mattino. «...Giudico non esservi un minuto da perdere per non rimanere bloccato... Vado d'urgenza a Lerici con il tenente di vascello Marcucci, che lascio sulla banchina del porticciolo, e mi porto alla villa di Sua Altezza Reale a Pugliola. Dopo rapida consultazione con S.A.R. e i suoi ufficiali, il principe decide di imbarcarsi sull'Indomito con l'aiutante di campo ammiraglio Mariano. Ne sollecito la rapida partenza perché gli avvenimenti incalzano e il tempo stringe. Alle 10 S.A.R. s'imbarca e, in sezione con l'Impavido, partiamo per Maddalena...». Così dall'inedito diario dell'ammiraglio di divisione Amedeo Nomis di Pollone. La frase «dopo rapida consultazione con Sua Altezza Reale» merita, però, una chiarificazione ed è lo stesso Nomis a fornirla, tramite una lettera inviata alla moglie Maria in data 2 aprile 1945, quasi due anni dopo, quando poté ristabilire i contatti con la famiglia rimasta al nord.

C'è una frase, significativa in questa lettera con la quale riassume alla moglie i fatti salienti accadutigli nei due anni di separazione coatta: «*Quel giorno, (l'8 settembre) come da disposizioni ricevute, insieme a Martinengo lasciai Roma diretto a Spezia. Nulla si sapeva ancora dell'armistizio, che venne annunciato mentre stavamo per prendere il treno... Giungemmo a Spezia senza incidenti e ci trovammo, in una confusione indescrivibile, l'ordine di partire subito per il mare con le navi pronte e affondare le altre. Senza perdere un minuto, perché la situazione stava precipitando, dopo aver imbarcato il Duca d'Aosta, sul quale si esercitavano pressioni contrarie, molto forti dalla cricca Borghese e compagni, ed essermi assicurato che le mie navi non pronte non stessero affondandosi, mi misi in mare giusto in tempo per non farmi incocciare dai tedeschi che stavano per occupare Spezia. Ho saputo poi che essi arrivarono alla villa di S.A.R. pochi minuti dopo che noi ne eravamo partiti...*»

Si svela così un episodio ignorato: Aimone di Savoia (duca di Spoleto prima di ereditare il predicato di Aosta dal fratello Amedeo, viceré d'Etiopia, morto l'anno prima in prigionia in Kenia) era ammiraglio di squadra e ispettore dei Mas. Dipendevano pertanto da lui anche i mezzi d'assalto inquadrati nella famosa X Flottiglia Mas, comandata dal principe Junio Valerio Borghese, capitano di fregata. Al momento drammatico dell'8 settembre, quella che Nomis definisce «la cricca Borghese e compagni» non solamente aveva scelto di continuare la guerra a fianco dei tedeschi (infatti aderì alla Repubblica sociale) ma aveva esercitato vivaci pressioni in questo senso anche su Aimone.

A quanto pare gli era stata prospettata l'ipotesi di salvare la dinastia ponendo un'alternativa al ramo fino a quel momento regnante, responsabile dell'armi-

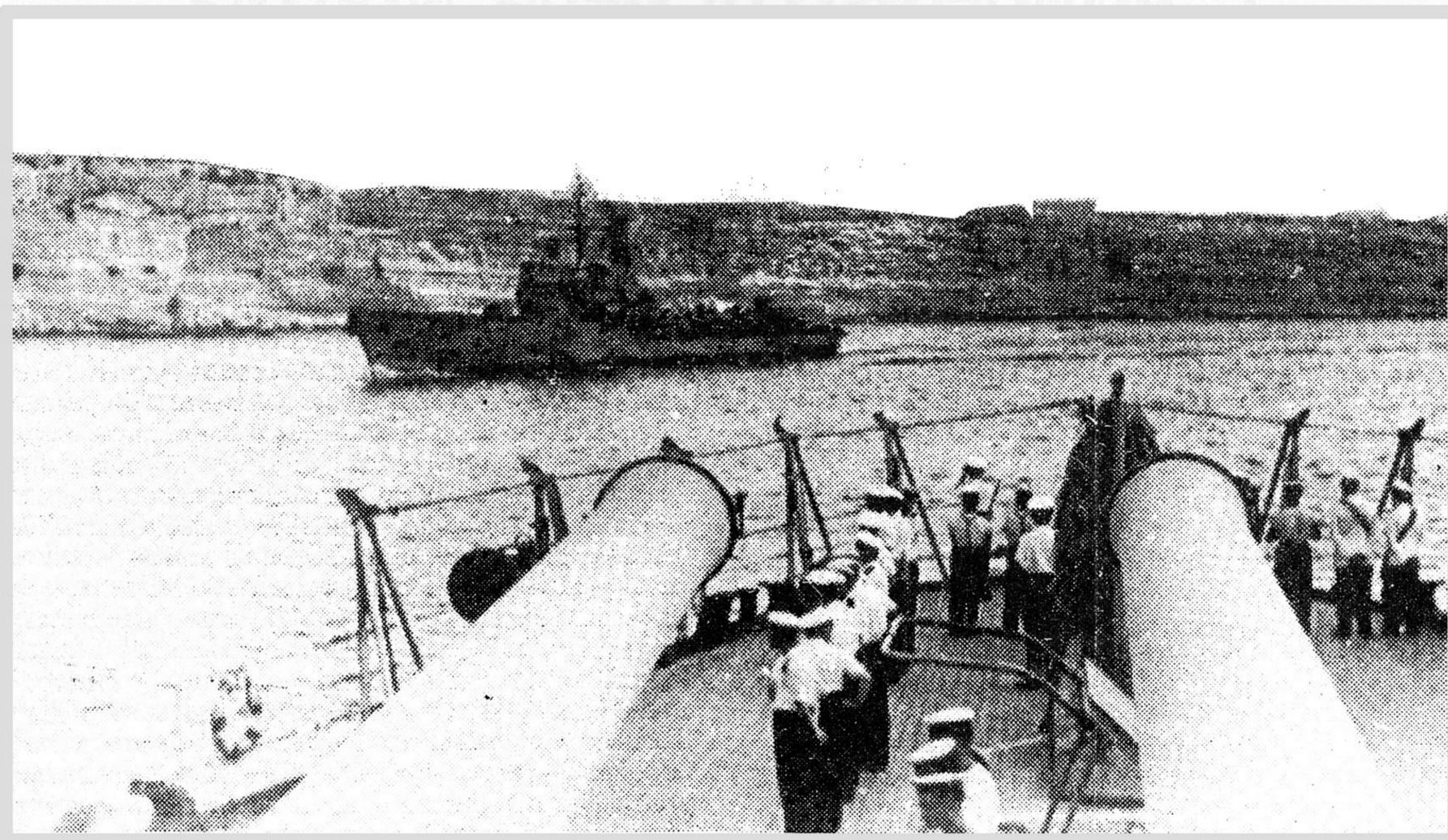
stizio, della dissoluzione delle Forze Armate, della fuga da Roma. A questo punto entra in scena l'ammiraglio Nomis Pollone, che ha avuto l'ordine di salpare da Spezia con il naviglio silurante. Egli si assicura che tali disposizioni vengano eseguite; invia a Lerici due torpediniere: *Indomito* e *Impavido*, per farvi imbarcare il duca; si precipita a villa Pugliola; vi trova un Aimone che pare esitante. Manca il tempo per lunghi discorsi e Nomis dubbi non ne ha: si deve obbedire agli ordini del Re. Di fronte al principe, che gli è superiore per grado e sangue reale, è drastico: non posso concederle — dice — che dieci minuti per decidere, ho la responsabilità di trenta navi e non le metterò a repentaglio. Aimone rimuove ogni incertezza, afferra una valigia, imbarca sull'*Indomito* insieme all'ammiraglio Mariano, le due siluranti lasciano gli ormeggi, rotta sud.

«*Alle 15.30 — riprende il diario — riceviamo l'ordine di Supermarina di dirigere per Portoferraio perché Maddalena è occupata dai tedeschi...*» — A quella stessa ora la corazzata *Roma*, ammiraglia di squadra, viene colpita da una bomba a razzo tedesca e si inabissa. Su 1800 uomini d'equipaggio muoiono in 1500 e fra questi l'ammiraglio Carlo Bergamini, comandante in capo della squadra navale.

Alle 19 le siluranti di Nomis danno fondo nella rada elbana; alle 21 rapporto comandanti. Si apprende che la torpediniera *Aliseo*, comandata dal capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, Medaglia d'oro, nell'uscire da Bastia ha sostenuto uno scontro a fuoco con unità germaniche uscendone indenne dopo aver affondato sette motozattere, un cacciasommergibili e una motovedetta. La nave italiana si è fermata dopo il combattimento per raccogliere 29 naufraghi delle unità colate a picco.

Per ordine di Supermarina (ma chi c'era ancora nel palazzone sul Lungotevere?) il 10 settembre Nomis assume il comando di tutte le unità convenute a Portoferraio. Nella stessa giornata due torpediniere tedesche all'ormeggio nel porto di Piombino entrano in conflitto con le batterie italiane a terra e Nomis ordina a due delle sue unità di intervenire. «*Il nostro atteggiamento — annota nel diario — è ormai decisamente antitedesco, ma ci è stato imposto dal diritto di legittima difesa*». Nella stessa giornata: «*Alle 16 giunge da Supermarina per telefono l'ordine di partire con tutte le unità per Palermo, però non dovranno essere cedute alle autorità angloamericane né ammainare la bandiera*». Le navi salpano e il giorno dopo: «*Alle 10 arrivo del nostro gruppo a Palermo*», dove sono già convenute altre unità che hanno dato fondo fuori dal porto. Salgono a bordo ufficiali americani: «*Il contegno delle autorità (Usa) è sul principio corretto ma*

L'«OBBEDISCO» DELLA MARINA



guardingo, il mio, quello di un militare che esegue gli ordini senza discuterli. Man mano che la conversazione procede, l'atteggiamento degli americani si distende, tanto che non mandano a bordo il personale di controllo previsto dalle disposizioni comunicatemi da Supermarina... mi si informa che non avrò contatti con altre autorità... comunico la presenza a bordo di S.A.R. e il suo desiderio di avvicinarsi, appena possibile, a Sua Maestà, come da ordini ricevuti; mi rispondono che la questione verrà esposta alle autorità superiori e che la decisione resta, quindi, in sospeso...».

A bordo delle navi si manifesta una certa agitazione, il personale siciliano vorrebbe sbarcare e andarsene a casa. Scarseggiano acqua, nafta e viveri, il cui rifornimento dipende dagli americani. Qualche diserzione fra i marinai, nessun segno di vita dall'Italia. Un gruppo di ufficiali inglesi e americani si reca a bordo della torpediniera *Aliseo*, comandata da Fecia di Cossato, pretendendo di esaminare le apparecchiature e in particolare il radar. Nomis ordina che gli ospiti non invitati siano respinti. Siamo intanto arrivati al 16 settembre, mancano notizie, ordini, disposizioni. «Rapporto dei comandanti, ai quali espongo nuovamente le mie direttive, basate sul messaggio del maresciallo Badoglio alla conclusione dell'armistizio e sulle disposizioni avute da Supermarina, che escludono la cessione delle navi e l'ammainata della bandiera. Richiamo l'attenzione sulla necessità di esercitare la

più attiva sorveglianza a bordo per impedire atti di sabotaggio e colpi di mano da parte di qualche dissidente esaltato... Nessuna notizia dalle nostre autorità navali... Radio Roma dà un comunicato con i primi provvedimenti del Governo Repubblicano Fascista presieduto da Mussolini, liberato dai paracadutisti tedeschi. La parola "repubblicano" chiarisce le idee: poiché abbiam giurato fedeltà al Re, non vi è alcuna possibilità di dubbio sulla nostra linea di condotta».

Domenica 19, su ordine delle autorità americane e con la scorta del cacciatorpediniere inglese *Offa*, le navi di Nomis (torpediniere, corvette, sommergibili) salpano alla volta di Malta, dove già sono riunite, dal giorno 10, le altre unità venute da Spezia e Taranto. Arrivato a Malta il giorno successivo, Nomis vi incontra gli ammiragli che l'hanno preceduto. È con loro Alberto Da Zara, che con la morte di Bergamini ha assunto le funzioni di comandante in capo della squadra navale. Neppure Da Zara è in contatto con il governo Badoglio e Supermarina, però «...sia Da Zara che Biancheri — è scritto nel diario in data 20 settembre — sono orientati verso una qualche forma di collaborazione con gli inglesi, finora attuata soltanto con l'invio a Biserta di due cacciatorpediniere: il "Legionario" e l'"Oriani", per portare munizioni in Sardegna; pensano che la cosa possa avere maggiori sviluppi quando le nostre autorità avranno preso posizione. Esprimo in proposito qualche riserva, non conoscendo quale reazione la cosa potrebbe avere fra gli equi-
→

L'«OBBEDISCO» DELLA MARINA

paggi delle mie unità». Le perplessità dell'ammiraglio sono comprensibili, siamo di fronte a un episodio sconcertante. Alberto Da Zara, il 13 settembre, di sua iniziativa aveva accettato la richiesta rivolta dall'ammiraglio britannico Willis e inviato ad Algeri due navi per caricarvi armi e munizioni e trasportarle ad Ajaccio, al fine di rifornire i partigiani corsi. In buona sostanza aveva spinto unità della Regia Marina in guerra a fianco degli americani e contro i tedeschi quando il Regno d'Italia era in stato armistiziale con gli uni e non in condizione di belligeranza con gli altri. Solamente il 13 ottobre, infatti, il governo Badoglio dichiarerà guerra alla Germania. Presentatosi al rapporto comandanti delle torpediniere il giorno 21, Da Zara — riferisce Nomis — insiste sull'opportunità di combattere contro i tedeschi ma *«la reazione dei comandanti non è uniforme: evidentemente sono ancora troppo sotto l'influsso della crisi di coscienza sorta dagli avvenimenti recenti».* Finalmente il 24 *«Da Zara comunica che è avvenuto un incontro a Brindisi tra l'ammiraglio De Courten (ministro e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina) e l'ammiraglio Cunningham, in base al quale è stabilito e accettato il principio della cooperazione da attuarsi al più presto... Discussione piuttosto vivace con Da Zara che vuole il massimo numero di unità pronte per missione nel minimo tempo».* Nomis è ben consapevole che le navi, e soprattutto gli equipaggi, provati da 39 mesi di guerra e scossi dagli ultimi eventi, sono in crisi: *«si farà ogni sforzo per dimostrare almeno la buona volontà — annota — ma non è prudente farvi eccessivo affidamento».* Comunque le torpediniere *Fabrizi* e *Mosto* salpano per scortare un convoglio britannico. Il 26, per la prima volta l'ammiraglio confida al diario: *«L'atteggiamento antitedesco assunto dopo l'armistizio può apparire a prima vista, un cambio di bandiera inconcepibile per un combattente. In realtà non è stato scelto da noi, che volevamo solo cessare una lotta senza speranza, divenuta inutile massacro, ma imposto dal*

diritto sacrosanto di legittima difesa contro gli atti di violenza dei tedeschi... Personalmente la mia condotta è stata quella di un soldato che obbedisce agli ordini ricevuti dall'autorità cui ha giurato fedeltà».

Oggi tutti pretendono di sapere, con invidiabile certezza, quel che nel settembre 1943 era giusto fare e dove allora stesse di casa l'onore, ma è necessario sottolineare che la realtà era molto differente. Dolore, incertezza, umiliazione, dubbio opprimevano non solamente quelli che avevano grandi responsabilità decisionali, ma chiunque disponesse di sensibilità e dignità personali. Tanto per restare alla Regia Marina, ricordiamo i comportamenti mai compiutamente chiariti degli ammiragli De Courten e Bergamini. Mentre l'ammiraglio Da Zara manifestava nei confronti dei tedeschi una voglia di menar le mani mai rivelata a proposito degli inglesi, l'ammiraglio Galati scontava i suoi scrupoli con umilianti arresti in fortezza. Cigala Fulgosi rifiutava di consegnare la sua nave a Malta e la dirigeva in un porto neutrale; il comandante Marietti, posto in salvo dall'equipaggio, si lasciava morire autoaffondando il suo sommergibile.

C'è infine un elemento, di grande rilievo, nettamente confermato dal diario Nomis: molti ammiragli, ufficiali e marinai erano fermamente convinti che il loro sofferto passaggio, in blocco compatto, uomini e navi, all'ex nemico, cioè con il cambio di fronte e la collaborazione armata, avrebbero risolto la crisi nazionale salvando tutto: flotta, monarchia e persino i possedimenti d'oltremare. Insomma, grazie alla Marina, l'Italia si sarebbe sottratta al duro destino dei vinti per partecipare al nuovo ordine mondiale instaurato dai vincitori e su piede di parità con questi. Nel volgere di pochi mesi questa grande illusione sfumò: rimase l'amarezza.